

Migliaia di giovani cinesi uccisi in piazza da fucili e carri armati

## Un anno fa Tienanmen: massacro da non scordare

Nella ricorrenza dei tragici eventi di Pechino, il Centro Culturale «Paolo VI» di Como organizza un incontro sulla situazione della Chiesa nel grande Paese asiatico. Appuntamento per il 4 giugno sera al Centro Pastorale Card. Ferrari



È trascorso un anno dalla tragedia che ha insanguinato la piazza Tienanmen. Migliaia di giovani sono stati uccisi nel giro di poche ore, fucilati o investiti dai carri armati. Cosa resta di loro, del loro ideali calpestati? Chi oggi ricorda il massacro di Tienanmen? E come?

Si ha l'impressione che, nonostante le immagini trasmesse in diretta TV a suo tempo avessero riempito gli occhi e il cuore di sdegno, oggi la dimenticanza e l'indifferenza coprano e sotterrino un disgusto durato davvero troppo poco. E quando non si dimentica alla svelta, si ricorda con sentimenti addomesticati, capaci di ridurre e contenere gli avvenimenti in modo che anche lo sgomento e le inquietudini ne risultino ridimensionati.

### Il despotismo orientale

«Le brutalità con cui sono state represses le dimostrazioni degli studenti nelle grandi città, dimostra quanto questo grande, popolarissimo Paese sia ancora saldamente radicato nella sua tradizione di violenza e di sangue, quella tradizione che venne definita despotismo orientale e che si manifesta puntualmente quando il potere viene in qualche modo minacciato, a prescindere dalla natura politica di quel potere» si legge in un dossier pubblicato di recente su «Storia illustrata». «Per quanto possa apparire incredibile e repellente a noi occidentali, Deng Xiaoping e il gruppo dirigente da lui consolidato con il bagno di sangue di Tienanmen, con le fucilate negli stadi, con gli arresti brutali e massicci, hanno restituito legittimità al potere che essi rappresentano — continua. È infatti nella Cina rurale che Deng ha i suoi maggiori e più numerosi sostenitori...». Insomma solo la follia ingenua di pochi studenti (gli stu-

denti in Cina sono un'esigua minoranza: circa due milioni su una popolazione che ammonta a un miliardo e 200 milioni) ha provocato un tale fenomeno tragico e tuttavia quasi «fisiologico» se considerato in rapporto alla particolare situazione.

Certe analisi sembrano ridimensionare la portata degli eventi, smussare ogni punta di provocazione e di reale, intatto, ricordo. Un ricordo che diventa bruciante se solo si riaccostano le parole dei reali protagonisti della vicenda: «Da 200 a 300 mila soldati sono stati inviati a Pechino, ma il nostro popolo si è schierato accanto agli studenti che stavano facendo lo sciopero della fame — racconta Li Lu, 23 anni, studente in economia e responsabile del Comitato di gestione degli studenti di Tienanmen, attualmente profugo in Occidente —. Più di 11 mila persone facevano lo sciopero della fame e milioni di cinesi li sostenevano... È qualcosa che mi ha colpito, è stato veramente commovente vedere persone anziane, donne e uomini che con i loro stessi corpi cercavano di bloccare i camion, pronti a morire».

### La testimonianza della libertà

Questa prontezza a morire, a sacrificare tutto pur di non vedere calpestato e annientato l'anelito alla libertà, sembra dover resistere al tempo, sembra diventare il vero contenuto di un evento «memorabile». Del resto, e in tal senso forse qualcosa di un po' scontato può esserci, la dimensione di quel sacrificio che diventa testimonianza e seme di speranza, sembra affondare le sue radici in una tradizione solida e antica: sembra infatti lecito collegare le vite spezzate sulla piazza Tienanmen nella primavera dell'89 con il sangue versato dai tanti martiri e perseguitati fin dai tempi della «rivoluzione

culturale» di Mao. Quel che infatti sembra dover resistere al tempo è la testimonianza della libertà, una libertà che per decenni ha trovato i suoi più strenui difensori nella Chiesa viva e perseguitata, in quella Chiesa (vi è anche una Chiesa asservita al regime, sottomessa al partito comunista e separata dalla S. Sede) che non si è lasciata intimorire, risucchiare, strumentalizzare dal potere.

«Per tener viva la memoria di Tienanmen, abbiamo voluto invitare dei «testimoni», persone appassionate della verità e decise, nonostante i rischi da correre, a incarnare la presenza della Chiesa. Una presenza coraggiosa e in profonda consonanza con quanti ricercano la vera libertà e la vera dignità degli uomini e dei popoli» dice Gabriele Moltrasio del direttivo del Centro Culturale Paolo VI sottolineando così le motivazioni che hanno originato l'idea di un incontro che si terrà il prossimo **lunedì 4 giugno, alle ore 21 presso il Centro Pastorale Cardinal Ferrari.**

### Un momento di commemorazione

All'incontro, organizzato in collaborazione con l'Agenzia di notizie «Asia News», dal titolo «**La Chiesa in Cina ad un anno da Tienanmen**» intervengono **Padre Mario Marazzi**, redattore di «Asia News», missionario del Pime a Hong Kong e **suor Luigia Mirandassi**, missionaria dell'Immacolata a Hong Kong.

Come si è sviluppata l'intuizione di riportare i fatti di Tienanmen alla vita della Chiesa?

«Si tratta di un'idea non nostra. Ci è stata suggerita, in un certo senso raccomandata, da cattolici che vivono nella Cina popolare. Così ci ha scritto qualche settimana fa un amico missionario del Pime a Hong Kong: «... un giorno mi ha avvicinato un giovane — mentre non vi era nessuno attorno dato che ai cinesi è proibito dalla legge parlare con gli stranieri — e parlando un buon inglese mi ha detto che aveva vissuto tutti i fatti di Pe-

chino lo scorso maggio - giugno. E ha aggiunto: «Dica all'Occidente che il popolo cinese non è con i suoi capi, che il massacro di Piazza Tienanmen è in realtà il suicidio della nostra classe al potere». In effetti il Comitato centrale ha una paura tremenda che succeda qualcosa all'anniversario del massacro e per questo sta rafforzando l'esercito, sta epurando i «controrivoluzionari», imprigionando i cristiani. Capiscono che essere cristiani rende liberi di fronte alla paura e alla mentalità dominante, per cui studenti e cristiani sono le vittime attuali del regime. Sarebbe bello — conclude il missionario — se in Italia si preparasse per il 4 giugno prossimo un grande momento di commemorazione, di preghiera e di denuncia su quanto avviene in Cina». Ecco la nostra idea è nata da questo richiamo, da un'amicizia che ci fa sentire ancora vivo il ricordo di Tienanmen, quel sacrificio che non può essere considerato inutile, o dimenticato...».

